

*I sindacalisti dell'Orsa, in barba alla legge, non osservano neanche le fasce orarie di rispetto*

# Vadano tutti a piedi i pendolari

## I politici nel frattempo litigano sul sesso degli angeli

DI GOFFREDO PISTELLI

Ore 8.20, stazione di Como Borghi di Trenord. I pendolari rimbalzano al vetro della biglietteria come palline di gomma. Arrivano, chiedono, strabuzzano gli occhi e se ne vanno imbufaliti. Oppure restano attoniti, a contemplare l'orario dei treni. Che non gli servirà. Altri telefonano a casa o in ufficio, cercando di spiegare e di spiegarsi. Altri ancora imprecano: «Bene, bravi, continuate a votare Bersani allora». Motivo di tanto sbigottimento e di tanta inquietudine è l'improvvisa amputazione della fascia di garanzia, vale a dire quel salvagente a cui il pendolare s'aggrappa, quando gli dei della contrattazione sindacale s'arrabbiano e fermano i treni. È il tutto successo in un giorno di agitazione di 24 ore del sindacato Orsa, che fra i lavoratori di Trenord

raccoglie, pare, il 40% delle adesioni.

**Stavolta, a sorpresa, il salvagente è sgonfio:** a differenze del passato, solo i treni che arrivano a destinazione entro la fascia di garanzia, vale a dire dalle 6 alle 9, circolano. I pendolari, questi viziosi, s'erano infatti abituati al concetto estensivo della stessa, secondo il quale viaggiavano i treni comunque partiti entro quella benedetta fascia. E invece niente. Ora, cari signori passeggeri, non si scherza più: da Como a Milano ci vuole un'ora di tempo e quindi la vostra fascia reale, si restringe di 60 minuti secchi: insomma sino alle 8 partite, dopo nisba. Come l'Italia dei decenni passati, avete speso più di quanto avreste potuto anche con questi torbidi privilegi: cominciate a marciare ché, se no, lo spread torna a salire. Come certi politici di

grido, ai pendolari hanno ristretto la fascia all'insaputa, sottoponendoli, loro malgrado e senza informarli, a una dieta dimagrante di tutele, quasi ne avessero chissà quante. Il tutto in un'aura di mistero, quasi magica, essendo la fascia citata contemplata da una legge dello Stato del 1990 e modificata nel 2000, la numero 146.

**Ma per tornare alla stazione comasca di partenza,** la lunga processione dei disinformati (e che cacchio, la legge non ammette ignoranza, anche la norma della concertazione e degli accordi sindacali) sciamava via mestamente, dichiarando ad alta voce l'infinita varietà delle problematiche vissute, quasi a esorcizzarle: c'era la badante attesa a Milano da una coppia di anziani, c'era lo studente di architettura diretto al Politecnico per il suo esame, c'era la signora agée a

braccetto col marito e con un faldone di carte sottobraccio che protestava per l'accertamento clinico «prenotato da due mesi, due mesi!» e ora sfumato.

Sullo sfondo una campagna elettorale che pare aver raggiunto l'acme: **Beppe Grillo** non è andato su Sky a farsi intervistare e ora, dicono i fieri democratici (nel senso degli appassionati del sistema parlamentare), il suo gioco è scoperto.

Per contro, **Mario Monti** s'imbufalisce perché **Pier Luigi Bersani** e **Silvio Berlusconi** si guardano bene dall'andarci, in tv, per confrontarsi con lui. Ma a far tremare il palazzo della politica dalle fondamenta è la notizia bomba: uno stagiaire di **Oscar Giannino** ha trascritto il suo cv in un sito, prendendo un corso di inglese a Chicago per un master. A Chicago.

— © Riproduzione riservata —

## Una manna quel dirigente

DI FRANCO ADRIANO

Nel ventre molle dello scontro tra sindacati e l'Agenzia provinciale delle entrate di Messina sulla nomina di un dirigente, che avrebbe avuto meno titoli di altri per essere promosso, si stanno inserendo i contribuenti più furbi che una volta ricevute le cartelle esattoriali firmate da quello stesso dirigente, fanno ricorso contro di lui, ben sapendo che saranno annullate. Una vera inaspettata manna dal cielo di questi tempi. Sì, perché, nella confusione che si è ingenerata a livello burocratico, potrebbe profilarsi all'orizzonte un danno erariale per lo Stato consistente se dovesse spargersi la voce. A segnalare la vicenda è stato il vicesegretario generale della Dirstat (Federazione fra le associazioni ed i sindacati nazionali dei dirigenti), Pietro Paolo Boiano. Si tratta di una sentenza della commissione tributaria di Messina che annulla un atto amministrativo sottoscritto da un dirigente dell'Agenzia delle Entrate la cui nomina era stata sospesa dal Giudice del Lavoro del Tribunale di Messina con ben due provvedimenti. Una sentenza alla quale l'agenzia non si è piegata, contestandola e tenendo al suo posto il dirigente in questione. Insomma, «l'Agenzia delle Entrate», spiega Boiano, «sembra molto più intenzionata ad essere puntigliosa piuttosto che disposta a correggere la propria condotta». La vicenda sarebbe passata in cavalleria se non fosse stato per la signora Anna Di Dia di Milazzo, che essendo destinataria di una cartella emessa dall'Agenzia di riscossione, ha aperto un contenzioso eccependo proprio la nullità dell'atto amministrativo firmato dal dirigente Margherita Sanfilippo, la quale non aveva il potere di sottoscrivere atti in quanto il tribunale del Lavoro di Messina aveva sospeso la sua nomina con la quale le era stato conferito l'incarico di direttore provinciale. «Si tratta ovviamente di pronuncia non definitiva», sottolinea ancora Boiano, «ma che dovrebbe consigliare ai vertici dell'Agenzia fiscale un'attenta riflessione».

ALLA VM DI CENTO (FERRARA) 206 OPERAI SI OPPONGONO ALL'ASSUNZIONE DI 300 PERSONE

## La Fiom contro l'occupazione

Per fortuna, 638 operai (75% dei voti) ha detto sì

DI GIULIANO CAZZOLA

È la solita storia. In questo povero Paese (il cui destino tragico è stato decretato da magistrati che, dopo aver sfasciato la politica, hanno preso di mira la struttura produttiva) le notizie positive, in grado di fornire ancora un barlume di speranza, vanno taciute e, se possibile, segretate. Guai a farle diventare «buone pratiche». Pensate che esageriamo? Che la nostra denuncia sia dettata soltanto dall'angoscia di vedere tante persone perbene spernacchiate quotidianamente dai pizzicagnoli appartenenti alla cosiddetta società civile soltanto perché «fanno politica»? No. Abbiamo le prove di quanto affermiamo. Tanto che ci basta porre una domanda: quanti sono coloro che hanno sentito parlare dell'accordo sottoscritto recentemente alla VM di Cento (Ferrara) e sottoposto a referendum?

C'è voluto un giornalista serio come Diodato Pirone de *Il Messaggero* per raccontare la storia di questo accordo. E lo ha fatto in solitudine, perché a fare notizia non è il cane che morde l'uomo, ma il contrario. Fuor di metafora, l'eroe dei media è **Maurizio Landini**, il sindacalista che non firma accordi e che agita come una clava la sua personale interpretazione della Costituzione. Invece, in Italia, ci sono ancora dei sindacalisti (sono la grande maggioranza) che sanno ancora esercitare il loro mestiere, ma devono farlo di nascosto, raccomandando il silenzio, allo scopo di evitare che sulle loro azioni - compiute onestamente nell'interesse dei lavoratori, si accendano i fari dell'ideologia con i soliti effetti devastanti.

Ma torniamo a parlare della VM. La fabbrica produce motori diesel per auto

e ha una lunga storia alle spalle, spesso molto difficile e travagliata. Negli ultimi decenni ha cambiato più volte proprietà, fino a quando parte del pacchetto azionario è stato acquistato dalla Chrysler. Così, poco dopo, lo stabilimento (1.100 dipendenti) è finito tra le braccia della Fiat, in condominio con l'altro socio, anch'esso Usa, la GM, che sarebbe intenzionato a cedere la sua quota a Fiat-Chrysler. Un vero colpo di fortuna per l'antica VM, a cui è stata subito affidata una commessa per produrre il motore diesel della Maserati. Ma non basta, perché Sergio Marchionne ha deciso di piazzare il motore VM anche sul mercato europeo e americano. In parole povere, la produzione deve passare dai 54mila motori del 2012 ai 90mila del 2013 per poi stabilizzarsi, dal 2014, a quota 110/130mila. Tutto ciò con investimenti pari a 80 milioni (chi ha detto che Marchionne non ne fa?) per una società che ha un fatturato di 300 milioni. Così, per stare al passo, la VM deve assumere, a tambur battente, altre 300 persone.

Si è aperto allora il confronto con le federazioni provinciali dei metalmeccanici a cui l'azienda ha posto l'esigenza di cambiare l'organizzazione del lavoro e di ridurre le pause concordate nel 1993, pari 63 minuti su 8 ore, allineandole con gli standard medi europei (30/40 minuti). La Fiom, more solito, si è messa a nichiare: guai a chi tocca le pause. Ma il buon senso emiliano non si è fatto intimidire: la Regione ha stanziato risorse importanti per la formazione dei nuovi assunti; l'amministrazione comunale ha autorizzato l'acquisto di una fabbrica vicina dismessa. Ma soprattutto ci si è chiesto come fosse mai possibile rifiutare 300 assunzioni in una fase di crisi nera e

in una zona colpita dal terremoto.

La VM ci ha messo del suo, accettando di ridurre a 51 i minuti di pausa in cambio di 450 euro l'anno come premio di produttività (tassato solo al 10%). L'accordo è quasi da manuale: si stabilisce che il 26% dei nuovi assunti debba essere costituito da donne e che 200 saranno apprendisti. Eppure il negoziato ha rischiato di saltare più volte (la Fiom è il sindacato egemone), tanto che a gennaio l'azienda parlava di delocalizzare parte della produzione in uno stabilimento Fiat di Foggia, con tanti lavoratori in cassa integrazione. Poi la svolta: anche la Fiom ha sottoscritto l'accordo, che poi è stato sottoposto a referendum.

Dal voto sono stati esclusi 350 ingegneri e impiegati con il pretesto che queste categorie non sono interessate alla revisione dell'orario di lavoro. Come se il problema fosse quello della pausa caffè (elevato a diritto indisponibile) e non il futuro di un'azienda che dà lavoro a tante persone e che ne vuole assumere delle altre. E si badi bene: quei lavoratori hanno conosciuto in passato la minaccia della chiusura, la cassa integrazione e la prospettiva del licenziamento. Nel referendum i si vincono con il 75% dei voti (638), ma ben 206 dipendenti votano contro. La volontà dei lavoratori non lascia dubbi. Ma a chi scrive 206 operai che si assumono la responsabilità di opporsi a 300 assunzioni (la realtà è questa), fanno molta impressione. A fronte poi di 12 minuti in meno di pause. Lavorare sicuramente stanca e anche un minuto di pausa è importante. Ma non è un bel segnale accorgersi che anche assumere può diventare un problema.

ilsussidiario.net